



G
I
O
R
N
A
L
E del

MOVIMENTO STUDENTESCO

Sommario

- L'esperienza del 22 Aprile per il Movimento Studentesco.
- Importanza delle piattaforme accademiche (per il Movimento Studentesco).
- Dequalificazione e piani di studio.
- L'aggressione USA in Cambogia.
- Solidarietà per gli 8 studenti arrestati.
- Flashes da: Ingegneria Medicina Clinica
- Dequalificazione negli Istituti tecnici.
- A che servono le biblioteche?

NUMERO
4

Movimento d'opposizione

SIGNIFICATO E VALORE DI UN MESE DI LOTTA ALL'IMPERIALISMO
ED ALLA REPRESSIONE.

Sabato 4 Aprile il Movimento Studentesco indiceva una manifestazione antiimperialista con un sit-in nell'Università: la polizia entrava e si lanciava in violenta caccia all'uomo; vari fermi

Lunedì 6 la polizia penetrava nell'università e fermava 2 studenti rei di distribuire volantini: la risposta era immediata: un corteo per Mezzocannone di centinaia di studenti denunciava l'accaduto.

Giovedì 9 Assemblea contro la repressione cui partecipano oltre un migliaio di studenti. In questa assemblea si riafferma la volontà di lotta all'imperialismo ed alla repressione e si scende in corteo per le vie della città. In questa assemblea il movimento studentesco proclama il mese di lotta all'imperialismo ed alla repressione.

Da questo momento sarebbe troppo lungo raccontare quello che il movimento studentesco, giorno per giorno, ha portato avanti: -quasi ogni giorno c'è stato un corteo che attraversava le vie prospicienti l'università.

-ogni giorno c'è stata un'attività di agitazione e di denuncia nell'università centrale e nelle facoltà periferiche.

-ogni giorno si è fatto un comizio sotto una scuola media.

-ci sono stati comizi cittadini (alla Vesuviana, a piazza Ferrovia, etc.) in quartieri operai (Barra, Gianturco).

-si è fatta opera di contrinformazione sotto le più grandi fabbriche, si sono fatti comizi sotto la Macfond e l'Italsider.

In tutto questo, i fascisti hanno tentato in ogni modo di riproporre la propria presenza provocatoria, di intimorire gli studenti, di frenare le attività del Movimento Studentesco, ma la risposta del Movimento studentesco è stata ferma e dura: questi squalidi figuranti dopo essere stati messi in fuga dopo un'assemblea da loro indetta, non hanno osato più presentarsi all'Università, dove il Mov. Stud. era organizzato ad attenderli. Una volta sventata la loro manovra all'Università, questi delinquenti si sono visti costretti a presentarsi, sempre armati di tutto punto sotto le scuole medie nel chiaro tentativo di intimorire i giovani studenti. Ma anche sotto le scuole medie la risposta del Mov. Stud. Med. insieme a quello universitario è stata dura e anche di lì i fascisti sono stati messi in fuga.

Lo stesso ruolo ricattatorio e provocatorio veniva giocato dalla polizia la quale presidiava l'Università con ingenti forze. Agenti in borghese, subito riconosciuti e messi in berlina dagli studenti si aggiravano per i corridoi, si infiltravano nei pannelli, partecipavano addirittura ai seminari di studio. La presenza intimidatoria della polizia fa parte di un piano preciso per fermare la crescita del Movimento Studentesco cosa che risulterà anche più evidente nel suo atteggiamento del 22 Aprile.

Tutto questo clima di tensione che vedeva protagonista il Mov. Stud., che coinvolgeva gli studenti vasti strati popolari le parti più coscienti della classe operaia, trovava il suo sbocco nella manifestazione antiimperialista del 22 Aprile, centenario della nascita di Lenin. La comprensione della centralità di condurre a fondo la propria lotta all'imperialismo USA, baluardo della reazione mondiale, la comprensione dell'importanza di richiamarsi al gran

de capo rivoluzionario nel portare avanti una lotta antimperialista, hanno fatto sì che il Movimento Studentesco Universitario proponesse a quello medio il 22 come giornata di lotta antimperialista. Fu affisso nelle sedi universitarie di Roma e Milano un manifesto murale in cui si denunciava il piano mondiale di aggressione dell'imperialismo USA che passa in Italia con l'instaurazione di un clima antipopolare e antipopolare voluto dalle forze politiche ed economiche ad esso più intimamente legate (PSU, destra DC, Confindustria) e si riallaccia a Lenin in quanto più grande nemico dell'imperialismo in nome degli interessi di classe del proletariato e si proclama un giorno di lotta nel suo nome. Si sono distribuiti volantini in altre numerose sedi: i risultati della presenza nazionale del 22 aprile sono stati notevoli: a Roma si è tenuta un'assemblea; a Milano attraverso gli altoparlanti del Politecnico si è pubblicizzata la proposta di lotta del Movimento Studentesco e la sua manifestazione. La manifestazione di Napoli è nota: un corteo di 1500 persone ha percorso la città con cartelli con ritratti di Lenin scandendo slogan antimperialisti. Giunti davanti al consolato gli studenti del Movimento Studentesco non ascoltando gli inviti a sciogliersi da una parte fatti dai locali dirigenti del PCI, dall'altra dai gruppetti filocinesi (entrambi fuggivano subito a gambe levate) hanno resistito a tre cariche della polizia che si è scagliata subito contro il corteo senza neanche i rituali tre squilli di tromba. Ci si è subito resi conto che il piano della polizia, portato avanti con determinazione durante tutto il mese di lotta, era scattato di nuovo con la precisa volontà di schiacciare sotto la repressione il Mov. Stud.: cariche violentissime, squallide scene di pestaggi, particolare accanimento nei confronti delle donne, il tutto in combutta con i fascisti che scendevano dai vicini vicoli: ed infine 39 fermi di cui a sera 8 vengono tramutati in arresto.

oooooooooooooooo

Il momento storico che noi viviamo è un momento di scontro, che vede l'imperialismo USA all'attacco. La gestione Nixon si caratterizza con un piano di aggressione mondiale. Sono della gestione Nixon l'apertura di nuovi fronti di intervento (Medio Oriente, Cambogia), il rafforzarsi di altri (Vietnam, Laos) tutta la serie di colpi di stato nei paesi del terzo mondo (Congo, Sudan'etc.) dove si appoggia a sordidi gruppi fascisti. Ma il piano di Nixon passa in primo luogo nei paesi a capitalismo avanzato dove si garantisce in ogni modo il controllo economico, politico, scientifico.

In Italia, ad esempio, l'intervento americano in senso antipopolare ed antipopolare è stato particolarmente grave: dalla scissione del PSU (partito dei cani sciolti di Washington, alla crisi di governo, dalle bombe di Milano alla repressione.

Queste analisi sono patrimonio del movimento studentesco da circa due anni ed in questi giorni in cui tutti i giornali mettono in prima pagina i tremendi fatti della Cambogia, trovano una tragica conferma. La presenza di violenza ed aggressione dell'imperialismo USA nel mondo è divenuta tanto massiccia che nessuno può più ignorarla. L'aggressione USA passa per il genocidio organizzato in Indocina; per i violenti bombardamenti in Egitto, per l'avvilimento morale e materiale del fascismo in Spagna e in Grecia, per la repressione dei movimenti popolari in Europa, per l'assassinio degli studenti nelle stesse università americane. Esso è presente

nella vita dei popoli e degli individui come difensore e propugnatore del privilegio, dell'umiliazione, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nessuna lotta, in questo momento, può dirsi decisiva per l'umanità, progressiva nel senso della storia se non viene indirizzata contro l'imperialismo USA, baluardo mondiale dello sfruttamento. E' questa la lotta che stanno portando avanti ogni giorno milioni di uomini, nel Vietnam, in Cambogia, nel Laos, in ogni parte del mondo. A questa lotta il Movimento Studentesco napoletano si è riccamente legato sul filo; degli interessi della classe operaia unica classe nemica implacabile dell'imperialismo che libererà tutta l'umanità dalle sue catene. Ma è questa una lotta che non può accettare nè cedimenti nè compromessi che deve essere conseguente fino in fondo: accettare la pace, la conciliazione con l'imperialismo significa tradire gli interessi del proletariato internazionale, significa asservirsi ad esso. Nel rivendicare la consequenzialità, la fermezza, il carattere di rottura della propria lotta, il richiamo al leninismo diventa una cosa viva.

Ben differente era invece l'atteggiamento tenuto durante e dopo la manifestazione da una parte dal PCI, dall'altra dall'UCI.

E' ben noto che a Napoli la direzione del PCI è in mano ad elementi della destra i quali non hanno mai condotto avanti una battaglia conseguente contro l'imperialismo, ma sono stati anzi i propugnatori della coesistenza pacifica, cioè del dialogo e della collaborazione con l'imperialismo USA. E' chiaro dunque l'atteggiamento dei dirigenti della federazione che hanno aspramente rimproverato i giovani della FGCI di essere stati accanto al Mov. Stud. nel momento in cui esso portava avanti la sua lotta. E' ancora più comprensibile questo atteggiamento se si considera che l'"Unità" appena in quei giorni stava riscoprendo l'antiimperialismo.

Similmente scandalizzato, non a caso, l'atteggiamento degli "ultra sinistri" dell'UCI. Questo gruppo partendo da analisi dell'imperialismo in cui non si mettono al centro le contraddizioni centrali, non riesce a comprendere l'importanza della lotta conseguente su piattaforme democratiche e parla di una "lotta contro l'imperialismo per il socialismo nel nostro paese" (sic!). Codista anche il suo atteggiamento nei confronti del Movimento: hanno accusato la manifestazione del 22 di avventurismo senza riuscire a comprendere che il Movimento non cresce gradualmente, evolutivamente, ma a salti, in maniera dialettica, compiendo nuove esperienze, riuscendo a crescere negli scontri anche sui piani dove tradizionalmente è meno forte. Essi poi, rivendicando solo lotte sulle contraddizioni materiali degli studenti da poi generalizzare, non riescono a comprendere che il Mov. Stud. trova la sua forza nella unità delle sue piattaforme politiche, culturali, accademiche e che queste hanno una loro intrinseca dignità, ricchezza, autonomia al di là di ogni generico appiattimento.

corpo accademico tra professori arretrati e professori innovatori che hanno cercato di avvalersene per un'azione di attacco alla posizione di potere dei vecchi baroni. In questo quadro diventa interessante ed indispensabile cercare di capire qual'è la situazione discontro e di compromessi che si è venuta a creare.

Ad una università che assume sempre più il carattere di università di massa (si pensi alla liberalizzazione degli accessi) fa riscontro la volontà dei baroni di mantenere inadeguate le strutture universitarie, si consolida il loro potere e il loro guadagno, si amplia il mercato al quale imporre i loro libri, si estende e si infittisce la rete delle loro clientele (sdoppiamenti di cattedre, maggior numero di borse di studio).

Tutto ciò aggrava il processo già in atto di dequalificazione della laurea e incoraggia ancora di più la situazione di arretratezza e di provincialismo culturale esistente.

Su un filo diverso, di efficientismo cioè, anche le forze rinnovatrici sono ~~in~~ interessate a che la laurea servi, in prospettiva, per la formazione di un tecnico laureato da introdurre nel processo ~~in~~ produttivo all'interno di una società capitalistica avanzata.

Tutto ciò ha determinato una condizione di equilibrio quanto mai instabile, espressione di una temporanea spartizione di potere fra "reazionari" e "rinnovatori" secondo i rapporti di forza che sono riusciti a realizzare nelle varie realtà locali.

A Napoli la situazione di scontro venutasi a realizzare ha visto ~~il~~ consolidarsi delle posizioni più reazionarie, ci riferiamo, cioè, a Tesaro e famiglia, (per i suoi precedenti nota come la famiglia-truffa) e dei gruppi a loro legati.

Sono gruppi, questi, che dirigono prevalentemente l'attività didattica del nostro ateneo, attività, che con speculazione ed imbrogli di tutti i tipi permette guadagni favolosi. Una situazione tale di arretratezza ha significato infatti, che non si è nemmeno voluto cogliere le occasioni di gestione che poteva contenere il provvedimento dei piani di studio. Quello che poteva essere un tentativo di corresponsabilizzazione degli studenti stessi nella dequalificazione della loro laurea è diventato invece solo un momento in cui ancora una volta il corpo accademico ha potuto imporre le proprie scelte, specchio dei loro interessi.

E' una esperienza questa che gli studenti nella nostra università hanno fatto a proprie spese, i piani di studio venivano accettati, ma solo se piacevano al gruppo dominante nel consiglio di facoltà. La posizione, viceversa presa dai rinnovatori, è stata quella di portare avanti un modello di sviluppo e di organizzazione più moderno ed efficientistico.

Nel complesso la faccia del nostro ateneo non è molto cambiata, la liberalizzazione dei piani di studio è stata una invernatura che si è cercato di darle, una invernatura che però si è presto scrostata per lasciar scorgere di nuovo l'antico ~~ma~~ "nobile" vecchiume? Se cioè come abbiamo già detto prima i gruppi più reazionari si impegnano nell'attività didattica, gli avanzati, coerentemente alle linee di sviluppo della società a capitalismo avanzato, alla quale fanno riferimento, si mostrano prevalentemente interessati al settore della ricerca, che tende ad essere spostato fuori dell'Università dove l'attività di ricerca sarà estranea completamente a qualsiasi fine didattico e ferreamente controllata e programmata dalla classe dominante.

In seguito ad un cartello che denunciava il rifiuto del prof. Galasso a prendere posizione sull'ondata repressiva e reazionaria che investe il nostro paese, il professore stesso di sua mano pose la sua replica:

"il prof. Galasso non prende a posizione a comando di nessuno".
Infatti non ce ne è bisogno.
Abbiamo scoperto chi comanda il prof. Galasso.
In questi giorni presiede un convegno organizzato dalla NATO sull'era tecnologica.

A CHE SERVONO LE BIBLIOTECHE?

Le biblioteche, e insieme ad esse tutti quegli strumenti didattici ausiliari (laboratori etc...) dovrebbero costituire un momento importante della vita universitaria.

Esse dovrebbero permettere l'approfondimento critico della vita di una problematica affiorata nelle fasi dello studio, mediante la consultazione di fonti ad un maggior livello di generalità e contenuti.

Le biblioteche non dovrebbero essere santuari di una cultura ammuffita, dovrebbero costituire piuttosto dei centri di vita associata, nei quali si sviluppi il dibattito e lo scambio di esperienze al fine di superare ogni forma di settorializzazione, e, quindi, realizzare un livello di coscienza maggiore.

A questa tipica funzione fa riscontro nella realtà una situazione ben diversa.

Il funzionamento attuale delle biblioteche, in perfetta congenialità con il funzionamento del complesso dell'università in, è fatiscente; esse svolgono un ruolo in negativo.

La dotazione dei libri, il più delle volte, non solo è insufficiente, aggravata dal fatto che in alcune situazioni, per motivi di statica edilizia, non avvengono acquisti di libri da alcuni anni, ma anche insoddisfacente da un punto di vista scientifico. Considerabile è, inoltre, il disordine organizzativo che regola il funzionamento di queste strutture: i cataloghi, quando esistono, sono compilati con criteri quanto mai discutibili, inoltre spesso la disponibilità di una sola copia rende difficoltosa la consultazione del testo, e quest si verifica per libri particolarmente importanti che sono ovviamente i più richiesti. Bisogna inoltre sottolineare la gravità dell'ostacolo che l'orario di funzionamento frappone per una consultazione più articolata; l'orario di chiusura della maggior parte delle biblioteche è alle 16, ma alcune osservano addirittura la chiusura pomeridiana, il che rende la frequenza (considerato che non sarebbe poi tanto strano che lo studente la mattina seguisse i corsi!) possibile per un periodo di tempo estremamente ridotto. Se poi si considera che per gli studenti è ufficialmente impossibile ottenere libri in prestito non è certamente difficile intuire l'efficienza di queste strutture. A

Al di là di ogni elemento di analisi per meglio caratterizzare la situazione sarà opportuno riferire alcuni dati.

Nel 1965/66 (anno dell'ultimo bilancio universitario pubblicato) quando gli studenti erano circa trentamila, mentre oggi sono oltre cinquantacinquemila, gli studenti pagavano per contributi per biblioteche 365 milioni, una cifra non indifferente che permetterebbe un ben diverso funzionamento.

Ma quali siano le reali spese per migliorare le attrezzature lo si può dedurre anche dal bilancio del magistero, feudo di Tesoro, nel 1965 per acquisto di libri si spendevano £ 97.000 !

Del resto, per comprendere che importanza viene data alle biblioteche è sufficiente dare uno sguardo

alla capienza delle sale di lettura alcune delle quali sono state recentemente rinnovate.

Nella facoltà di giurisprudenza, per 9.000 iscritti, esiste una sola biblioteca capace di circa 120 posti; al magistero, ancora peggio, solo trenta posti a sedere, a medicina gli studenti non hanno una sala per studiare, se non alcune stanze a patologia nelle quali non entrano più di cinquanta persone; e che la situazione non sia destinata a migliorare lo si deduce dai dati del costruendo policlinico, che dovrebbe soddisfare i criteri più moderni. A clinica medica, contro i 324mq a disposizione dell'ufficio del direttore, gli studenti usufruiranno di 312 mq; e nella clinica ortopedica le cose peggiorano ancora, la sala di consultazione avrà un'ampiezza di diciotto metri quadri, mentre i gabinetti di docenza si estenderanno su 12 mq.

D'altra parte le biblioteche non sono utilizzate neppure dagli stessi docenti: sia perché si guardano bene dal portare avanti programmi di ricerca e di studio, sia perché, quando anche lo facessero, questo avverrebbe sicuramente fuori dell'università.

E' sintomatico a questo proposito ricordare un episodio, che potrebbe essere divertente, se non testimoniassero la verità di tutta una situazione; un professore ordinario da anni di materie storicistiche della facoltà di giurisprudenza è stato visto strepitare per le scale perché non sapeva come accedere alla biblioteca di facoltà.

Il quadro che compare è che le biblioteche si riducono a silenziose sale di lettura frequentate da pochi studenti che si limitano a consultare meccanicamente testimonianze di una cultura di per sé stessa inutile.

E' evidente che le grosse carenze organizzative e la scarsa presenza degli studenti deformano il funzionamento di questi strumenti didattici e di ricerca.

Il rapporto tra le due deficienze è sicuramente un rapporto dialettico nella misura in cui l'inefficienza scoraggia la frequenza degli studenti, e la loro assenza permette il permanere di tale assetto.

Vale la pena di mettere in evidenza che tale disfunzione non è casuale, ma rientra perfettamente nella logica di chi detiene il potere nell'università.

In una università in cui si porta avanti un'azione di controllo sulla formazione politica e culturale dello studente, in cui domina l'arretratezza dei baroni delle cattedre è coerente che si persegua un boicottaggio pianificato delle biblioteche. Non è casuale che l'uso che esse permettono è quello di rafforzare la cultura che viene impartita nell'università con il soffocamento di ogni istanza critica in un clima di inutile enciclopedismo

LA GUERRA DI AGGRESSIONE IMPERIALISTA U.S.A. SI ESTENDE
ANCORA : LA CAMBOGIA.

Per il popolo cambogiano la guerra ha avuto inizio, nei fatti, il giorno 18 marzo, quando un colpo di stato, organizzato da uomini della CIA, ha destituito Sihanuk portando al potere il generale Lon Nol, esponente della destra militare filoamericana. E' stato fin dal primo momento chiaro che tale operazione non poteva avere altro scopo se non quello di permettere il dominio diretto degli U.S.A. nell'ultimo paese dell'ex Indocina che aveva ancora una posizione di una certa neutralità. Ma il brutale ed aperto tentativo di sottomettere la Cambogia agli interessi del capitale americano attraverso il regime fantoccio di Lon Nol ha suscitato la decisa e ferma reazione del popolo cambogiano che ha immediatamente organizzato la resistenza armata contro il regime ed i suoi "consiglieri americani. Si è scatenata allora la più violenta repressione, sono incominciati i massacri di migliaia di civili di origine vietnamita, il terrore vigeva in tutta la Cambogia. Ma né i massacri, né il terrorismo sistematico sono stati sufficienti a debellare la resistenza popolare, che al contrario di giorno in giorno si rafforza e si organizza sempre più, realizzando anche parecchi e notevoli successi militari. Di fronte a questa situazione come Nixon stesso ha detto: "sono stato costretto ad inviare in territorio cambogiano le nostre truppe per salvare la pace nel mondo e la vita dei soldati americani che combattono nel Sud Vietnam, minacciati da un accerchiamento vietcong". Questa è stata l'ipocrita e più cauta giustificazione che Nixon ha dato, dopo però una prima dichiarazione invece molto dura, nella quale in poche e sbrigative parole ha detto "io solo sono al corrente di tutto ed in qualità di capo delle Forze Armate io solo potevo decidere". Perciò secondo un piano già stabilito, all'alba di Venerdì 2 Aprile centinaia di B-52 hanno sganciato sul territorio cambogiano, fino a 30 Km dal confine, 3000 tonnellate di

bombe radendo completamente al suolo la città di Snuol. In seguito si sono inoltrati in territorio cambogiano circa 10.000 uomini fra americani e sudvietnamiti che si andavano a ricongiungere con i 15.000 già penetrati nei giorni precedenti per formare il corpo di spedizione per la nuova impresa banditesca dell'imperialismo americano. Intanto Nixon ordinava anche la ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del Nord.

Ma questo nuovo fronte di aggressione che l'imperialismo U.S.A. aveva aperto non poteva non suscitare all'interno degli Stati Uniti stessi una violenta reazione. Tutte le Università ed i collegi sono entrati in fermento ed hanno organizzato grosse manifestazioni di protesta. La Guardia Nazionale è stata mobilitata e le università poste in un vero e proprio stato di assedio in un clima di guerra. La Guardia Nazionale ha fatto il suo dovere fino in fondo, infatti nella sua opera di repressione di quei "mascalzoni", che sarebbero gli studenti, malati secondo il Vice Presidente Agnew di "idiozia universitaria", ha aperto il fuoco e ne ha uccisi quattro.

Questi fatti confermano pienamente il ruolo di oppressione a livello mondiale che l'Imperialismo U.S.A. svolge nel mondo e confermano, d'altra parte, la decisa volontà di lotta dei popoli che esso opprime, e la ferma opposizione di tutte quelle forze democratiche, che in tutto il mondo in questi giorni fanno sentire la loro voce di protesta e di condanna. Ciò significa che nel momento in cui l'Imperialismo ha aperto una fase di violentissimo attacco, nel quadro della sua strategia di oppressione mondiale, tutte queste forze hanno individuato in lui il principale nemico e lo combattono, ma è necessario anche comprendere l'importanza in questa lotta antimperialista di collegarsi agli interessi del proletariato, l'unica classe che per la sua stessa natura è il vero irriducibile nemico dell'imperialismo, l'unica in grado di abbattere l'organizzazione generalizzata dello sfruttamento ed in prospettiva capace di

costruire un mondo alternativo al mondo borghese.

POSIZIONI UFFICIALI DEL GOVERNO ITALIANO SUI FATTI IN
CAMBOGIA

On. MORO : "la posizione del Governo italiano resta sostanzialmente la stessa".

Forse l'On. Moro voleva appunto dire che in Cambogia sta solo succedendo quello che succede in Vietnam da anni; niente di nuovo quindi sul fronte orientale.

P.S.U. : "È un'operazione geograficamente delimitata che persegue obiettivi pacifici".

Secondo tale dichiarazione veramente paradossale, che cela tra l'altro un concetto molto singolare di pace, le truppe americane in Cambogia sono in vacanza.

"La guerra in Cambogia non è una guerra italiana", il governo italiano, quindi, non ha il diritto di giudicare l'intervento deciso da Nixon, perché "non ne ha i titoli". Sono parole queste che riccheggiano quelle di Nixon "io solo sono al corrente di tutto ed, in qualità di Capo delle Forze Armate, io solo potevo decidere". Se nemmeno il popolo statunitense può chiedersi molti perché, figuriamoci il governo italiano. Per quanto riguarda il P.S.U. il problema non si pone, è stato sempre abituato ad obbedire ciecamente.

Vogliamo ricordare i nomi di

ALLISON KRAUSE

SANDY LEE

JEFFREY MILLER

WILLIAM SCHROEDER

studenti dell'Università di Kent, nell' Ohio, assassinati il 4 maggio dalle forze armate dell'imperialismo statunitense.

Sappiamo poco di essi, solo che si sono opposti, partecipando ad una manifestazione, all'aggressione decisa dal governo del loro paese contro la Cambogia, ed alla ripresa dei bombardamenti sul territorio del Vietnam del Nord.

Con questo atto si sono uniti alla lotta dei popoli contro il principale nemico del mondo.

SOLIDARIETÀ CON GLI 8 STUDENTI ARRESTATI

Una massiccia ondata repressiva è in atto nel paese. Partita dalla condanna del direttore di "Potere Operaio" Tolin si è allargata fino a raggiungere (15.000 azioni giudiziarie contro operai, contadini, studenti colpendo anche settori come quello giornalistico e quello della magistratura, tradizionalmente legati ad una visione strettamente corporativa della propria funzione.

A Napoli, a livello operaio, a tutto il 21 gennaio 1970 si contavano 107 lavoratori denunciati: 33 metalmeccanici di cui 14 nella sola FMI Mecfond, 61 ospedalieri e 7 dirigenti sindacali.

Il Movimento Studentesco napoletano, coerentemente alle sue analisi politiche, inquadrava il clima di repressione generalizzata, scatenata nel paese dalle destre economiche (Confindustria) e politiche (MSI, PLI, PSU) che hanno trovato consenzienti le forze conservatrici e moderate dell'attuale governo, come un riflesso a livello nazionale della attuale fase di aggressività che l'imperialismo U.S.A. sta scatenando nel mondo intero e in modo particolare nei paesi dell'Europa, colpendo i movimenti progressisti ed in primo luogo la classe operaia.

Nella situazione napoletana, accanto all'azione dei poliziotti, veniva sciolto il guinzaglio alle bande fasciste che, coerentemente al loro ruolo di mazzieri privati al servizio dell'ordine borghese, pronti ad intervenire ogni volta che ci sia un'opposizione decisa da parte di movimenti di massa, rappresentano uno strumento di repressione spesso più comodo della polizia, il cui intervento nei contrasti sociali ha il grave inconveniente di mettere in luce il carattere di classe dello stato.

È in questo clima che viene vissuto a Napoli il "mese di lotta" contro l'imperialismo indetto dal Movimento Studentesco. Celerini e poliziotti sostano in permanenza davanti all'Università, poliziotti in borghese circolano nei corridoi, nelle aule, sorvegliano tutti i movimenti degli studenti, fotografano i più attivi. Accanto a questa presenza intimidatoria vengono portate avanti vere e proprie azioni repressive, come la carica della polizia nell'atrio della Università centrale durante il sit-in antimperialista del 4 aprile, le denunce ed i fermi operati nei giorni successivi.

Tutto questo piano repressivo ha il suo momento culminante, il suo sbocco, durante il corteo del 22 aprile, che si conclude con una selvaggia carica della polizia contro i manifestanti. Vengono fermate 39 persone, di cui 31 sono denunciate e 8 immediatamente trasferite in istato di arresto alle carceri di Poggioreale.

A questi 8 compagni non viene nemmeno concessa la libertà provvisoria che invece, è notizia di oggi, viene immediatamente elargita ad un branco di speculatori edilizi napoletani principali responsabili dei danni e dei morti causati dai continui crolli di strade e palazzi.

Ma non saranno questi atti di intimidazione e di repressione a far recedere i militanti del Movimento Studentesco.

1
Gli 8 compagni arrestati, anzi, devono essere il punto di riferimento di tutti coloro che si pongono in una posizione di rottura contro questo tipo di mondo dominato dalla borghesia e vogliono costruire una società socialista.
Solidarietà militante con gli 8 compagni arrestati significa da una parte mobilitare l'opinione pubblica cittadina per ottenere il loro rilascio immediato e dall'altra abbandonare definitivamente ogni atteggiamento coesistenziale, assumendo una posizione di maggiore impegno e di una più completa rottura con tutte quelle forze legate all'assetto di questo tipo di società fondata sull'oppressione e sullo sfruttamento.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

FLASCH DALLE FACOLTA'

INGEGNERIA

La facolta' di ingegneria di Napoli e' una delle piu' arretrate d'Italia. E' una arretratezza la sua che significa principalmente insufficienza delle strutture e dell'organizzazione didattica, che significa contenuti didattici e scientifici dell'800, che significa assenza di ogni ricerca. Inoltre la vita della facolta' risente in maniera fortissima della situazione di estremo smembramento che caratterizza l'universita' di Napoli.

Gli studenti dei primi anni percorrono in media dieci chilometri al giorno per potere frequentare tutte le lezioni (e v'e' l'obbligo della frequenza).

Ma chi sono i responsabili di questa assurda situazione? A Capo della facolta' c'e' un consiglio composto da alcuni fra i personaggi piu' squallidi del mondo accademico. Tutti piu' o meno legati a ipotesi di uso privatistico dell'universita', tutti piu' o meno arricchiti con la loro attivita' "scientifica".

La speculazione (soprattutto quella edilizia) le clientele universitarie, le destre politiche, il controllo sugli istituti, sono la loro base di potere, una base che permette loro di rendersi responsabili dei fatti e delle situazioni piu' assurde.

Significativa e' a questo proposito la risposta che l'acceso organismo ha dato al sovraffollamento della facolta': uno stanziamento di due miliardi (!) per costruire sei (!) aule prefabbricate sui giardinetti degli istituti di via Claudio. Due miliardi che stanno rapidamente scomparendo in maniera misteriosa dal momento che gli illustri docenti di ingegneria edile (il preside primo fra tutti) si stanno ancora accapigliando sul nominativo dell'impresa di costruzione cui affidare l'appalto (guarda caso ogni professore ha proposto un nominativo). E quando gli studenti denunciano questa situazione, e le precise responsabilita' del preside Tocchetti (presidente dell'impresa di costruzioni "risanamento" proprietaria di vasti suoli della zona circostante il Nuovo Politecnico) la risposta unica e sola e' che la colpa da tutto sta nel fatto che gli studenti hanno rifiutato la cogestione!

Ma il sovraffollamento, lo smembramento, la carenza dei servizi minimi non sono le uniche manifestazioni del latrocinio continuo che viene operato a danno della facolta'.

Il proff. Vocca docente di meccanica delle macchine fece acquistare per le sue ricerche una costosissima turbina. Turbina mai utilizzata, dato che il suo funzionamento avrebbe fatto entrare in risonanza l'edificio, con serio pericolo di crollo.

Il proff. Savastano, docente di misure elettriche e direttore di un centro di calcolo elettronico, perennemente chiuso agli studenti, ha messo fuori uso il centro stesso per costringere la facolta' a rammodernare il calcolatore, non piu' "concorrenziale" con quello della facolta' di scienze. (Per inciso gli utili della attivita' del calcolatore, attivita' che non ha a niente a che vedere con la ricerca e l'insegnamento, vanno solo un 15/17% alla facolta', il resto al proff. Savastano ed affini).

Per non parlare poi delle ipotesi politiche cui si lega questa gente. Tocchetti si appoggia direttamente a Gava, uomo della destra D.C. . Franciosi, docente di scienza delle costruzioni, missino di vecchia tradizione , e' arrivato a sostenere che la colpa della dequalificazione e di "chi ha voluto introdurre la lotta di classe nell'universita'" !!!

In questa situazione paradossale gli studenti vivono tensioni insostenibili : orari pazzeschi , file alla mensa spropositate, esami che sono cumulo gigantesco di nozioni slegate.

Su queste tensioni interviene spesso Tocchetti, vecchia volpe, tramite lacche' e scagnozzi assoldati per dar loro sbocchi corporativi, per farle sfociare in occupazioni eterne che non tocchino niente e nessuno.

Contro tale situazione , contro questa razza di banditi, il M.S. porta da tempo la sua denuncia e la sua lotta.

Il prof . Napolitano, direttore dell'istituto di aerodinamica, sul cui capo pesano varie denunce alla procura per abuso di potere et similia, e' stato assente dalla facolta' di ingegneria per vario tempo. Il timore di reazioni studentesche e' stato cosi' forte da fargli chiedere l'appoggio della N.A.T.O. per ritornare in facolta'. In fatti, e' tornato il 4 Maggio in occasione di un convegno "scientifico" organizzato dal suo Istituto in collaborazione con l'agard, l'associazione di ricerche aerospaziali della NATO (l'organizzazione militare americana per l'Europa).

In un momento in cui l'aggressione imperialista degli U.S.A. si estende anche alla Cambogia, in cui migliaia di persone vengono massacrate dal napalm in Indocina, questo convegno aveva un chiaro significato provocatorio. E a questa provocazione il Movimento Studentesco e tutti gli studenti democratici hanno reagito scacciando questi personaggi dall'Universita' e innalzando sul pennone del Politecnico una bandiera vietnamita, simbolo di tutti i popoli che combattono per la liberta' contro gli assassini imperialisti.

MEDICINA

I docenti subalterni (ANDS) sono scesi in sciopero bloccando i corsi e le cliniche, per protestare contro l'attuale strutturazione del Policlinico, oggetto di gigantesche speculazioni edilizie e sanitarie. Negli ultimi anni le cliniche universitarie hanno aumentato notevolmente il numero dei posti-letto: allo stato essi ammontano complessivamente a 4.499. Un numero cosi' elevato non puo' essere giustificato dalle esigenze della attivita' didattica e scientifica, perche' nei fatti le esercitazioni didattiche sui malati sono nettamente insufficienti, la produzione scientifica, tranne casi isolati, e' scadente e finalizzata di solito al mero conseguimento di libere docenze. L'ospedalizzazione del Policlinico e' quindi direttamente finalizzata a creare cospicue fonti di

guadagno per i "baroni" della facoltà.

Questi hanno tollerato la sospensione delle lezioni, ma hanno reagito subito alla chiusura delle cliniche, al cui funzionamento sono interessati per le ragioni esposte sopra, inviando 2 camion di carabinieri ad aprire il Policlinico e ad allontanare il picchetto di guardia.

Le rivendicazioni degli assistenti, pur essendo largamente di categoria, permettono un considerevole allargarsi del discorso, che, partendo dall'attuale strutturazione del Policlinico - clinica privata ad uso baronale e non struttura didattica - giunga ad identificare e denunciare l'intero processo di dequalificazione degli studi. Già oggi per la stragrande maggioranza degli studenti - tranne la ristretta cerchia delle poltrone di prima fila "numerate" - dequalificazione significa seguire corsi iperaffollati senza la minima possibilità di frequentare cliniche e laboratori, significa studiare su testi generici, acquisendo così una formazione professionale di serie B, con le logiche conseguenze al momento dell'occupazione.

Bisogna quindi garantirsi che l'attuale agitazione non si esaurisca in rivendicazioni particolari e corporative degli assistenti, ma coinvolga tutta l'organizzazione feudale ed oppressiva della facoltà, pagata sulla propria pelle dagli studenti.

Bisogna lottare a fondo contro quei gruppi accademici e politici reazionari ed arretrati, che sono i diretti responsabili di questa situazione.

Su questo filo si sta muovendo l'Attivo di Medicina del Movimento Studentesco, sollecitando tutti gli studenti a partecipare alla lotta in funzione non subordinata, ma di stimolo e insieme di controllo sui discorsi e sulle rivendicazioni di questa agitazione.

CHIMICA

Da qualche tempo nell'istituto chimico, alla fine di una tenace e combattiva lotta degli studenti finalizzata ad uno svecchiamento dei contenuti e dei metodi che caratterizzano l'insegnamento di chimica, si andava instaurando uno strano e pericoloso clima. Il direttore dell'istituto proff. Corradini, faceva prima apparire un avviso in cui "si invitano gli studenti a non mettere cartelli e avvisi nella ascensore, sulle porte, nelle aule e, se ve ne sono a toglierli" e poi, passando ai fatti, si dava da fare col suo figlioccio, proff. Pajano, a strappare personalmente i cartelli che gli studenti di chimica avevano affisso per denunciare da una parte lo stato di arretratezza culturale e scientifico in cui versa l'istituto, e dall'altra i crimini più assurdi dell'imperialismo americano.

Le giustificazioni che i due professori davano al loro atteggiamento era che i cartelli insozzavano le pareti, senza che nessuna parola fosse spesa nel merito dei contenuti dei cartelli. Il tutto quadra: se il sangue di migliaia di vietnamiti e cambogiani "insozza" la faccia della terra bene, questo non li riguarda, perché non li tocca personalmente; ma se dei cartelli "insozzano" le pareti della loro "proprietà privata" allora il discorso è diverso: viva l'igiene, viva la pulizia.

La situazione nell'istituto si andava col tempo radicalizzando e, dopo aver approfittato del periodo di sciopero dei dipendenti non docenti dell'università per far staccare fino all'ultimo cartello affisso nell'istituto, il famigerato consiglio direttivo faceva sffiggere un avviso in cui "....si ricorda inoltre che qualunque cartello o avviso che si intenda esporre nell'interno dell'istituto deve portare la firma leggibile di un docente o di uno studente di chimica. Tale studente o tale docente se ne assume la responsabilità....." in cui chiaramente si intendeva isolare i "responsabili" per infierire su di essi con provvedimenti disciplinari o se non altro tenerli schedati e vigilare su di essi, oltre evidentemente a svilire e distruggere il significato e la validità della assemblea che è un momento di dibattito ed elaborazione collettiva, visto appunto che i cartelli erano espressione diretta della assemblea.

Parallelamente gli stessi professori di ruolo, dopo aver dato precise disposizioni al personale di far entrare nello istituto i soli studenti di chimica col tesserino alla mano, assumevano le vesti di poliziotti, girando nei corridoi e nelle aule per mandar via gli studenti che non fossero iscritti al corso di laurea in chimica e sorvegliando a vista i chimici più sospetti per i loro passati politici.

Tale clima soffocante e provocatorio non poteva avere una conclusione diversa: gli studenti riuniti in una folta assemblea, con la presenza di numerosi assistenti e proff. incaricati denunciavano unanimemente e con fermezza le misure repressive adottate dai proff. di ruolo e decidevano di occupare gli istituti di chimica cacciando fuori i responsabili della gestione arcaica degli istituti stessi.

Veniva approvata poi la seguente mozione:

L'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI CHIMICA:

riunitasi il giorno 8 maggio; sulla base dell'analisi remativa agli avvenimenti verificatisi in questi ultimi giorni nell'Istituto Chimico

denuncia

il tentativo da parte di professori, ben noti per il loro autoritarismo, in particolare del Direttore dell'Istituto Prof. Corradini di confinare sempre più gli studenti di Chimica in una dimensione individualistica, impedendo che essi prendano coscienza della realtà che li circonda. Infatti, chiudere l'Istituto Chimico a studenti che non siano iscritti al Corso di Laurea in Chimica, chiedere il pesserino agli stessi studenti di Chimica onde poter accedere alle aule ed alla Biblioteca, strappare cartelli denunciando casi di autoritarismo accademico e di sfruttamento degli interni nei laboratori, di crimini connessi all'imperialismo U.S.A. in tutto il mondo significa arrestare qualunque movimento che si muova per l'acquisizione di una visione generale delle cose.

ribadisce

che tali episodi non sono altro che una ulteriore manifestazione dei tentativi di repressione generalizzata che si fanno passare nell'Università attraverso gli atti di autoritarismo accademico: infatti l'Università diventa feudo privato in cui il "Professore" detta legge negando anche i più elementari diritti civili quali la libertà di stampa; di espressione, di riunione;

riafferma

il diritto, non solo per gli studenti, ma per ogni cittadino di servirsi dell'Istituto Chimico, in quanto luogo pubblico, e dei servizi ad esso annessi;

DECIDE DI OCCUPARE

per oggi, venerdì 8, e domani, sabato 9 c.m., l'Istituto onde approfondire il dibattito e portare la propria protesta a conoscenza di tutti gli studenti.

risolva

tutti i professori di ruolo dal ripetere tali gesti, riservandosi di ricorrere ad altre forme di lotta qualora essi persistessero nel loro atteggiamento reazionario;

chiede

che tale mozione venga letta al Consiglio di Facoltà di Scienze che si terrà domani, sabato 9 c.m.;

chiede

infine, l'adesione alla propria lotta degli assistenti e dei professori incaricati.

Napoli, 8 maggio 1970.

Un'ANALISI DEL MOVIMENTO STUDENTESCO MEDIO SULLA
DEQUALIFICAZIONE DEGLI ISTITUTI TECNICI

Il Movimento Studentesco universitario, nel pubblicare quest'articolo uscito sull'ultimo numero del bollettino del Movimento Studentesco medio, intende riproporre una analisi particolarmente interessante in merito alla dequalificazione nelle scuole tecniche. Ancora una volta è confermato che le contraddizioni vissute dallo studente medio, al di là di condizioni specifiche, sono della stessa natura di quelle che si verificano nell'ambiente universitario, perché hanno una comune matrice nello sfruttamento esistente nella società attuale. Il filo su cui si sono mossi il Movimento studentesco medio e quello universitario è stato sempre quello di ricollegare le contraddizioni che lo studente vive nel suo particolare settore a una più ampia analisi della realtà.

In questo senso l'unità di azione tra Movimento Studentesco medio e Movimento Studentesco universitario va ritrovata a livello non solo delle piattaforme accademiche, ma anche e principalmente sulle posizioni politiche generali.

A Napoli il Movimento Studentesco medio e quello universitario si sono ritrovati insieme nella lotta all'imperialismo e queste esperienze di lotta sono state quelle che maggiormente ne hanno consentito la maturazione.

o & o o

Per avere una visione generale delle cause che portano alla dequalificazione del titolo di studio dei tecnici, della sua funzionalità a delle precise istanze del mondo del lavoro, occorre primamente, proprio per lo stretto legame che intercorre tra lo sviluppo dell'industria e quello dell'istruzione scientifica ed in particolare di quella tecnica, analizzare, anche se a grandi linee, le forze economiche e politiche presenti in Italia.

L'attuale momento storico è caratterizzato da uno scontro che vede schierati essenzialmente due tipi di forze economiche: da una parte una serie d'industrie che occupano settori non di punta, fortemente subordinate al capitale americano, e dove le tecniche di produzione sono ancora arretrate e lo sfruttamento avviene essenzialmente a spese della mano d'opera che viene pagata con sottosalari, adibita alle mansioni più dequalificate, dove l'operaio viene dissanguato quotidianamente; esistono, poi, le grandi industrie statali e private, che occupano settori importanti per l'economia (siderurgia, meccanica, chimica ecc.) e che cercano una propria autonomia dal capitale americano.

Queste industrie si avvalgono di tecniche evolute, in esse i macchinari vengono ampiamente sfruttati ed aggiornati, e, proprio a causa di questa maggiore automazione, ha grande importanza la figura del tecnico che si sostituisce gradualmente a quella del manovale. Lo scontro di queste due forze che vede ancora fortemente vincente l'imperialismo americano sia a livello nazionale che internazionale, mentre il margine di autonomia di cui godono le forze più avanzate viene ulteriormente ristretto dai monopoli di mercato di materie prime di cui godono gli U.S.A.

Questa linea di compromesso si ripercuote nelle scelte che vengono attuate per il settore dell'istruzione che è direttamente funzionale alla formazione dei quadri che dovranno inserirsi nel mondo del lavoro.

Così, mentre da un lato si dà un forte impulso alla scolarizzazione, che vede un aumento nivevolissimo nel campo dei tecnici, d'altro canto permangono ancora metodi d'insegnamento e strutture arretrate, situazioni come la dequalificazione e la sottoccupazione che creano grossi scompensi e contraddizioni particolarmente sentite dallo studente tecnico. La linea politica portata avanti dalle forze legate all'imperialismo americano (destra economica e politica, PSU etc.) vedono l'affermarsi di situazioni d'immobilismo, di freno ad ogni tipo di riforma sociale, di oscurantismo e repressione. La scelta che tali forze attuano per la scuola è funzionale, come abbiamo visto, a quelle industrie la cui sopravvivenza è basata sullo sfruttamento più brutale della mano d'opera.

In questo piano di sfruttamento la dequalificazione riveste un ruolo centrale; essa permette di ottenere del materiale umano a basso prezzo, studenti diplomati che si possano adibire alle mansioni di fac-totum, retribuire con sottosalarî, o eventualmente riqualificare tramite lunghi corsi da tenere nelle industrie. Questa politica dell'immobilismo viene favorita dalle tecniche sorpassate che vengono apprese dallo studente durante il periodo scolastico, sistemi arretrati che questa politica non ha interesse ad aggiornare, che sono causa di quel lungo periodo di apprendistato a cui i nuovi inseriti nel mondo della produzione devono sottostarsi.

Questa serie di scelte e di prospettive vengono a scontrarsi con le esigenze di quelle forze economiche più avanzate, le quali richiedono una qualificazione del tecnico sempre maggiore, una capacità ad adattarsi alle nuove tecniche di produzione largamente applicate, una serie di qualifiche a vari livelli che permettono di coprire i diversi gradi di inserimento che queste industrie richiedono. Le iniziative scolastiche funzionali a queste forze economiche prospettano una serie di riforme che danno la possibilità allo studente di ricevere dalla scuola un tipo di istruzione polivalente che non lo rinchiuda in tecniche particolari, ma che lo tenga aggiornato ed in grado di rimanere al passo con i nuovi metodi di produzione. Del resto, per queste industrie, rinnovarsi significa riuscire a comprendere con l'imperialismo U.S.A. .

L'esame di maturità tecnica, il tentativo di portare a due gli anni dell'insegnamento professionale con possibilità di accesso all'università (tentativo che si sta attuando in sole trecentocinquanta classi italiane), la possibilità di frequentare solo parzialmente i corsi universitari per ottenere dei maggiori livelli di diploma, il tentativo di unificare in uno solo tutti gli indirizzi scolastici dal biennio I4-I5 anni e di renderlo obbligatorio (piano di legge GUI) sono alcune palesi manifestazioni di queste nuove richieste.

Questo tipo di organizzazione racchiude una serie di contraddizioni ed un tipo di sfruttamento certamente più sottile e raffinato di quello che caratterizza le industrie arretrate, ma certamente non meno pesante.

Si esercita un'oppressione ideologica sull'individuo che passa silenziosamente con una programmazione della vita in tutte le sue attività, un controllo politico della propria formazione, la creazione di falsi miti quali quelli dell'efficienza, la illusione di una conoscenza generale che in realtà si limita al campo in cui si ci va ad inserire, e che ,

chiaramente, non investe tutta l'organizzazione della società. In Italia, benché alcuni processi siano già in atto, i rapporti di forza vertono a favore degli U.S.A. e benché vi siano dei forti compromessi, le forze arretrate sono ancora vincenti. E situazioni di arretratezza vivono gli istituti tecnici, in particolare nel mezzogiorno, dove, a causa della mancanza di un forte sviluppo industriale nei settori di punta, il diplomato si vede costretto a sottoccuparsi o ad emigrare al Nord. Ed anche se in queste zone il tasso di affluenza alla scuola ha raggiunto una percentuale altissima negli ultimi anni, gli scompensi che si sono creati hanno favorito un incremento della disoccupazione.

In una società che si muove sulla logica del profitto, e che vive su questa logica, la creazione di sacche di arretratezza quali il Meridione e la costante permanenza di un esercito di disoccupati, che garantisce la stabilità dei salari su valori bassi, oltre alla possibilità di usufruire costantemente di un esercito di ricambio, è quanto mai funzionale per il mantenimento dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E questo sistema trasforma la scuola secondo le sue esigenze, senza dare uno sbocco a quest'ultima. Ed anche se si creano grosse spinte alla scolarizzazione, la società capitalista ne utilizza solo una minima parte. Questa serie di contraddizioni ha trovato una vasta risonanza tra gli studenti tecnici che, nel corso di quest'anno sono scesi in lotta contro la dequalificazione del titolo, portando avanti una serie di iniziative che hanno registrato una forte mobilitazione. Ma la mancanza di una tradizione di dibattito politico, che pone in luce il legame che esiste tra la scuola e la società, e la necessità di un atteggiamento critico nei confronti di quest'ultima, ha fatto sì che queste non siano riuscite ad andare oltre ad una visione ristretta e parziale, che non riusciva ad inquadrare i motivi di fondo contro cui ci si viene a scontrare. Combattere la dequalificazione significa primariamente comprenderne il significato politico, comprendere il legame che esiste tra ordinamento scolastico e della società, individuare la collocazione sociale ed il ruolo dello studente e del tecnico. Il Movimento Studentesco, che a Napoli si è sempre mosso portando avanti la parola d'ordine del dibattito politico nella scuola, ribadisce la necessità di creare un collegamento tra i vari tipi di istituti su questi temi politici che investono l'ordinamento della società ed i processi in atto in essa, collegamento che significa uscita dal proprio settore particolare per una maggiore centralizzazione ed unificazione della lotta, per una comprensione più generale della realtà sociale.